
Sulla presentazione a Milano di “Come ci siamo allontanati”



Da

sinistra: Gianni Turchetta, Paolo Giovannetti, Maurizio Gusso

di **Ennio Abate**

E allora ci siamo allontanati o no da Franco Fortini? E chi si è allontanato? E di quanto? E perché? Ed è fatto inevitabile, necessario, positivo, negativo? Queste alcune delle domande che mi facevo ieri (21 settembre 2016) prima e durante la presentazione di "Come ci siamo allontanati. Ragionamenti su Franco Fortini" (Arcipelago Editore di Luciano Duò: [qui](#)) alla Libreria popolare di Via Tadino a Milano. La serata bella - perché condotta cordialmente da Paolo Giovannetti, partecipata (un pubblico attento di persone amiche e ben motivate), con due problematiche e non ingessate relazioni di Maurizio Gusso e Gianni Turchetta – alcune risposte su cui meditare ha offerto e le riassumo a modo mio e per punti così:

- dobbiamo « cercare più in là» (Gusso, richiamando Giacomo Noventa, maestro del Fortini giovane) oltre la critica letteraria e la poesia (indispensabili approdi ma mai definitivi e autosufficienti) verso la storia e la politica, malgrado - dobbiamo saperlo - entrambe non fanno che seppellire le speranze anche di «uomini vivi e non solo uomini di libri» sotto orrori ed errori ripetuti e insuperati;

- sì, l'opera di Fortini sarà pure «un mare», sarà pure «fagocitante» (Del Bianco citato da Gusso), ma questo mare va esplorato tutto, navigato in lungo e in largo, con tenacia e pazienza: sia scrutandolo con lo sguardo non appannato e vivace dei giovani; sia consultando le mappe dei vecchi indicanti gli scogli da cui tenersi alla larga. (Quali però? Bisogna indicarli con esattezza, come ha fatto, ad esempio, Gianni Turchetta, quando ha accennato alla partecipazione sofferta ma contraddittoria di Fortini alla Resistenza e alla scissione irrisolta – tema a suo parere «bucato» dal libro - tra “mestiere” dell'intellettuale e “mestiere” del politico);

- una cosa è l'allontanamento necessario e ragionevole: a volte certe «questioni di frontiera» fortiniane possono essere davvero "invecchiate" o porsi, in un contesto talmente modificato rispetto ai tempi in cui egli visse, da richiedere altre formulazioni o indispensabili aggiornamenti o la franca ammissione che i suoi strumenti marxisti o le sue allegorie non sono più efficaci come lui pensava o noi discepolamente pensavamo; altra cosa è - per pigrizia mentale, assuefazione all'odierno "stile da Internet", gelosia generazionale o ribaltamento della precedente visione culturale e politica - l'allontanamento o il rifiuto (non motivati e argomentati) di misurarsi con suoi temi veri e duraturi (ad esempio, quello del legame tra visione marxista e singolarità o tra destini collettivi e destino del singolo, ricordato ancora da Turchetta) oppure con la sua scrittura "troppo difficile").

*Nota

Appena possibile pubblicherò gli interventi di Turchetta e di Gusso.

La foto, un po' mossa, è quella che è...